

Cannes 1999

◆ La vittoria di «Rosetta», la mancata Palma d'oro al bel film di Almodóvar; i premi ad attori che non sono attori: la giuria ha provocato un terremoto

## Nichetti giura: «Fischi previsti viva il realismo»

«L'unanimità solo sui Dardenne»  
«Banale premiare Lynch o Egoyan»



Maurizio Nichetti, giurato al festival di Cannes

DALL'INVIATA  
CRISTIANA PATERNO

**CANNES** Rosetta contro *Guerre stellari*. La vita contro le tecnologie. All'unanimità. Maurizio Nichetti, all'indomani di un verdetto che per fortuna divide e accalora, accetta di chiacchierare con i giornalisti italiani prima di rifare i bagagli. E racconta che *Rosetta*, visto nell'ultima giornata di festival, ha scombinato tutti i piani e gli equilibri. Quasi come se Jacob l'avesse piazzato apposta in extremis per aumentare la suspense. «Fino a due giorni fa eravamo divisi tra Almodóvar e *L'Humanité*, ma il film dei Dardenne ha messo tutti d'accordo». Scarso invece, nella giuria guidata da David Cronenberg, l'interesse per *La balia*, anche se la freschezza di Maya Sansa aveva toccato qualche cuore. «E se non fosse apparsa Emilie Dequenne credo ce l'avrebbe fatta».

**Allora Nichetti, con le vostre scelte «scriteriate» avete concertato molta gente. Qualcuno si è persino indignato...**

«I fischi li avevamo messi in conto, specialmente sugli attori. Ma i festival devono servire proprio a questo, a far discutere la gente, a dare indicazioni originali».

**Ma, parlando degli attori, quelli di Dumont non sono neppure tali.**

«È una vecchia discussione. Anche il Lamberto Maggiorani di *Ladri di biciclette* non lo è, eppure è rimasto nella storia del cinema. Mentre gli americani dell'Actor's Studio passano mesi negli ospedali psichiatrici a cercare ispirazione. Ed Emily Watson quando fra *Le onde del destino* sembra un miracolo, mentre quando la rivedi nel film di Tim Robbins non ti colpisce più anche se resta bravissima».

### UN VOTO CONTESTATO

«Una giuria con un gusto per il fantastico ha apprezzato un realismo d'autore»

«La voglia di tornare alla funzione primaria del cinema, il realismo che oggi non può più essere neorealismo. In un momento in cui il virtuale rischia di azzerrare tutto e la tv spaccia il falso per vero, sia *L'Humanité* che *Rosetta* rifiutano la finzione in modo provocatorio».

**E dividono. Mentre Almodóvar**

**avrebbe messo tutti d'accordo.**

«In realtà, anche il film di Almodóvar rientra in questo discorso perché racconta storie che non sono da prima serata con attori che sembrano presi dalla vita e perché mette in scena il sentimento paterno in un film dove non ci sono uomini. Però Almodóvar non aveva il consenso di tutta la giuria, *Rosetta* sì».

**E Lynch non vi ha colpito?**

«Il suo attore ha impressionato tutti. A Lynch va riconosciuta la grande forza di aver invertito la rotta, di aver saputo abbandonare il suo cinema precedente per cercare altre cose. Però quelli che lo amavano fino a ieri sono rimasti spiazzati. E poi premiare lui o Egoyan sarebbe stato banale».

**E Jarmusch?**

«L'ho apprezzato molto e mi è parso più umoristico di Kitaro. Ma chi vive in America, dove i ragazzini delle scuole sparano, ha temuto che potesse essere un film pericoloso proprio perché ridicolizza la violenza».

**A proposito di America, pensa che qualcuno dei film che avete premiato possa avere delle chancelaghi?**

«*Rosetta* no di certo, mentre credo che andrà bene in Europa. È difficile però che da un festival come questo esca un film che

può conquistare l'America».

**Però con Benigni, l'anno scorso, andò diversamente.**

«La fortuna di Benigni non nasce da Cannes. Che comunque, secondo me, ha il compito di dare una risposta al mestiere hollywoodiano che sa tutto e prevede tutto».

**Eppure in giuria c'erano diversi rappresentanti di quel cinema e persino un mago degli effetti speciali come George Miller.**

«Era una giuria con uno spiccato gusto per il fantastico, da Cronenberg al Jeff Goldblum della *Mosca* o di *Jurassic Park* alla Holly Hunter di *Lezioni di piano*. Eppure questa giuria ha saputo apprezzare un realismo non anacronistico, filtrato da sguardi d'autore».

**Cronenberg è stato un presidente democratico?**

«È stato una vera sorpresa. Non è per niente come il suo cinema, è un uomo normalissimo, un borghese canadese simpatico e timido. Così in giuria ognuno aveva la sua vita privata, non dovevamo fare gruppo a tutti i costi».

**E il giurato Nichetti cosa si porta a casa da questa esperienza?**

«La consapevolezza che bisogna avere il coraggio di rompere gli schemi. Con la commedia - che ha tempi e regole rigide - non è facile, ma io ci proverò».

### LA POLEMICA

## MA IO DIFENDO CRONENBERG E IL SUO ANTICONFORMISMO

di MICHELE ANSELMINI

«S celta comica», «scriteriate premiazioni», «verdetto-barzelletta», «sfacciata parzialità»... Naturalmente tutti i giudizi sono leciti sul provocatorio palmarès di Cannes, fonte domenica sera di una discreta indignazione, specie presso alcuni critici italiani (e pure stranieri). Ma se provassimo a guardare alla polemica estetico-giornalistica con occhi diversi? In fondo, non è meglio dividersi, anche aspramente, su questo o quel film invece che registrare pigramente un verdetto incolore, rassicurante, prevedibile? Qualche anno fa un mediocre film in costume di Bille August, «Pelle il conquistatore», vinse a sorpresa la Palma d'oro perché la giuria pilotata da Ettore Scola (il quale avrebbe voluto ad ogni costo premiare il più meritevole Kieślowski), spaccata su tutto, trovò un fragile compromesso solo su quel titolo. E anche l'anno scorso, pur sotto il magistero di Scorsese, il massimo premio a «L'eternità e un giorno» di Anghelopoulos parve più un riconoscimento alla carriera che al film.

Cronenberg, invece, che ti fa? Sconvolgendo le pagelle dei critici, il tam-tam della stampa e della tv, le stesse legittime attese degli interessati, laurea i due film più aspri, ostici e detestati

EFFETTO CROISSETTE

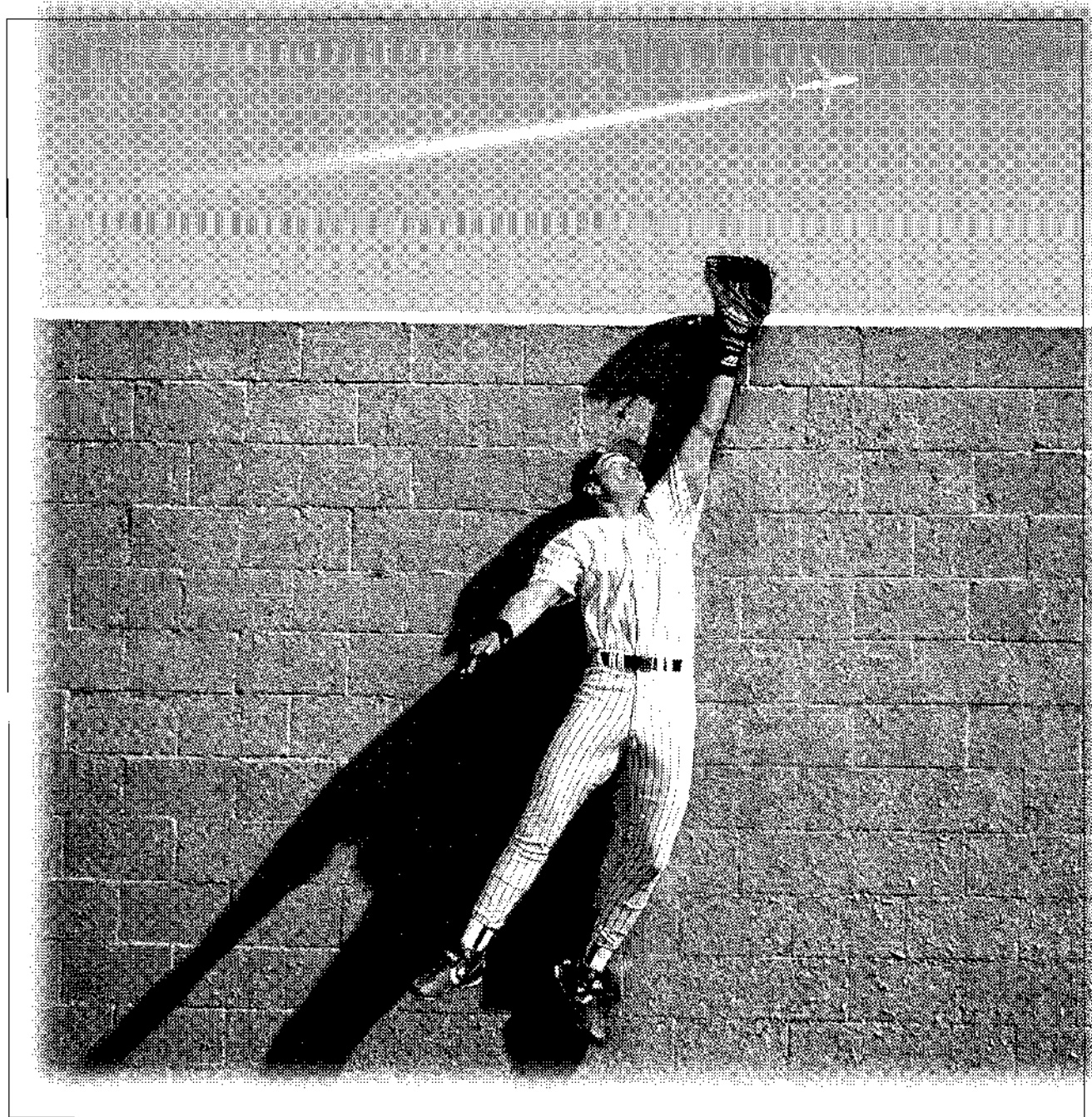
«La Balia» al terzo posto tra i film più visti in Italia

■ L'effetto Cannes si fa già sentire nei cinema italiani. «La balia» di Marco Bellocchio, appena arrivato sui grandi schermi, è già scattato al terzo posto tra i film più visti nell'ultimo weekend, anche se i suoi 319 milioni di incasso sono ben lontani dal miliardo e 100 milioni di «Matrix», con Keanu Reeves, che resta in testa alla classifica dei più visti (secondo le rilevazioni Cinetel). Al secondo posto c'è «Terapia e pallottole» di Harold Ramis, dove Robert De Niro è un mafioso in crisi di ipersensibilità, che rende la vita impossibile allo psichiatra Bill Christal. Tra gli altri film di Cannes, «Harem Suave» di Ferzan Ozpetek, è al sesto posto in classifica, mentre precipita al dodicesimo posto il kolossal in costume «Il barbiere di Sibiria», di Mikhailov, che per una sola settimana era stato quarto.

(almeno Dumont) della selezione, beccandosi una pioggia di fischi. E, perché non ci fosse dubbio sulla scelta «di tendenza», raddoppia il giudizio positivo premiando anche gli interpreti, che nel caso di «L'Humanité», sono pure non professionisti. Ha sbagliato? Forse è stato incauto, giacché un ventaglio più ampio di nomi nella ripartizione dei premi tecnici (attori e sceneggiatura) l'avrebbe messo al riparo dalla schidionata di critici che gli sono piovute addosso. O forse s'è intimamente divertito a interpretare il ruolo del cineasta dispettoso, scomodo, fuori dai ranghi, che una volta presa una decisione la porta fino in fondo incurante di tutto.

C'è da dubitare però che questo verdetto - certo opinabile ma non deprecabile - pesi sul futuro del festival, alienandogli le simpatie dei cineasti di pregio, i quali d'ora in poi sarebbero restii a prestare il loro film. Semmai, è possibile che i premi attribuiti non aiutino più di tanto i vincitori, condannati a restare marginali, accentuando così il fossato che, oggi più che mai, divide pubblico normale e cinema d'autore (anche quello meno sperimentale). Ecco perché la Palma d'oro ad Almodóvar, per il suo film più bello e toccante, avrebbe potuto svolgere anche simbolicamente un ruolo di sutura contro chi sostiene che la ferita non è rimarginabile. Ma poi non saremo qui a discuterne, a spaccarci su un palmarès che - comunque lo si guardi - rivela un anticonformismo vitale, il rifiuto dei valori acquisiti, il piacere della scommessa.

IWT Roma



## Abbiamo lanciato il nuovo San Francisco non stop.

Solo con Alitalia arrivate direttamente a San Francisco senza scali intermedi.

Dall'Italia alla west coast californiana senza perdere una battuta, tutto merito dei voli diretti giornalieri Alitalia da Malpensa, senza scali e coincidenze. Da oggi San Francisco è più vicina, velocemente e comodamente, con un solo prezzo da tutti gli aeroporti italiani. E' un'offerta di lancio, un'occasione da non farsi scappare. E se non vi siete ancora iscritti al Club MilleMiglia questo è il momento giusto per farlo. Volare da Milano a San Francisco, infatti, fino al 31/7/99 fa guadagnare il 50% di miglia in più. E facendo il volo andata e ritorno in classe Magnifica si ottiene già un biglietto premio. Per informazioni chiamate il Numero Verde Alitalia, le Agenzie di Viaggi o contattate [www.alitalia.it](http://www.alitalia.it)

Offerta lancio:  
**L. 850.000**  
da tutta Italia  
dal 3 al 30 giugno

# Alitalia

VI PORTEREMO OVUNQUE

167-050350

Tutti i soggetti a specifiche condizioni e alla disponibilità dei posti, valida fino al 30/6/99. Il prezzo, escluso tasse di imbarco, si riferisce ai voli diretti giornalieri Alitalia da Milano a San Francisco. A tutti i collegamenti giornalieri possono essere effettuate, da compagnie aeree partner, le partenze da altre città. Per informazioni e prenotazioni, o per il servizio clienti, chiamate il Numero Verde Alitalia, o visitate il sito [www.alitalia.it](http://www.alitalia.it). Per informazioni sui voli diretti, o per il servizio clienti, chiamate il Numero Verde Alitalia, o visitate il sito [www.alitalia.it](http://www.alitalia.it). Per informazioni sui voli diretti, o per il servizio clienti, chiamate il Numero Verde Alitalia, o visitate il sito [www.alitalia.it](http://www.alitalia.it).

